

Con Platone e Mandrake nel paradiso perduto sulle orme di Atlantide

Marco Ciardi e il suo nuovo libro dedicato alla mitica città scomparsa
un must dell'immaginario collettivo attraverso le diverse epoche

di **Maria Cristina Carratù**

Riflettere su Atlantide, la mitica città (o civiltà) scomparsa di cui si favoleggia dai tempi di Platone, oggi che per innumerevoli ragioni (cambiamento climatico, pandemie, guerre nucleari) ci sentiamo anche noi prossimi alla sparizione, potrebbe sembrare un vezzo da catastrofisti. Ma non è così, avverte Marco Ciardi nel suo nuovo libro *Benvenuti ad Atlantide, passato e futuro di una città senza luogo* (ed. Carocci, se ne parla domani da Libraccio, via Cerretani 16r, ore 18, con l'autore, Alberto Becattini e Andrea Sani), dedicato a questo must senza tempo dell'immaginario collettivo. Di volta in volta, negli ultimi 2500 anni, preso sul serio sul piano storico-scientifico (Atlantide è davvero esistita, e da qualche parte ce ne sono le tracce), considerato (come il Diluvio biblico) il residuo psichico di reali, arcaiche, esperienze storiche (l'esplosione dell'isola di Santorini?), ovvero un prodotto filosofico-spirituale, uno strumento speculativo-cognitivo, o una pura invenzione, buona (o anche ottima, dipende) per i prodotti (e i sottoprodotti) della fantasia. Quel che è certo, avverte Ciardi, ordinario di Storia della scienza e delle tecniche all'Università di Firenze e autore di importanti testi di alta divulgazione scientifica, è che di Atlantide ancora si ragiona, si scrive, si sogna. A conferma che questa inafferrabile città "senza luogo", capace di alimentare così tanti filoni di ricerca, è, evidentemente, tutto fuorché una civiltà scomparsa. Al contrario, dice Ciardi, se Atlantide è ancora fra noi è perché è un archetipo, in cui si addensano temi universali (il timore della catastrofe, naturale o provocata dall'uomo, e della fine del mondo, ma anche l'aspirazione all'Età dell'oro, al Paradiso perduto, e l'in-

terrogativo sulla vita oltre la Terra,

e oltre la morte), ai quali è sotteso il più decisivo di tutti: «Forse», avverte l'autore, «la ricerca di Atlantide ha a che fare con la ricerca di Dio più di quanto si pensi. O almeno, con la ricerca di un senso e di uno scopo per le nostre vite e per tutta l'umanità».

Il che non significa che per comprenderne il perdurante peso culturale serva (soltanto) un'indagine astratta, anzi. La lunga carrellata (illustrata) del libro di Ciardi sulla fortuna di Atlantide - a partire dalla

scoperta che lui stesso ne ha fatto, da bambino, attraverso i fumetti - mostra come l'archetipo della fiorentina civiltà miseramente sparita abbia innescato in ogni epoca una creatività a 360 gradi, lasciando tracce ovunque, da Platone a Mandrake, da Cristoforo Colombo a Asimov, da Bacone a Conan Doyle, da Darwin a Verne, nel campo delle esplorazioni geografiche e geologiche come nella scienza, nella filosofia, nella letteratura, nella musica, nel cinema, e nelle tante espressioni

ni della cultura di massa, fantasy, fantascienza e pseudoscienze comprese. E non solo. Proprio a partire dal rischio di catastrofe globale che si profila, oggi più che mai, dice Ciardi, questo mito può servirci «ad elaborare una utile visione del mondo». E cioè a capire «che sono e saranno sempre le scelte degli uomini a fare la differenza e determinare il futuro». In altri termini, che «la storia di Atlantide», la nostra Atlantide del terzo millennio, «è ancora tutta da scrivere».

La presentazione

Domani
Il libro
Marco Ciardi
domani da
Libraccio
(ore 18)



